

LA COMUNITÀ ECCLESIALE IN RAPPORTO AL TERRITORIO: ESERCIZI DI DISCERNIMENTO COMUNITARIO

SUSSIDIO PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI (PRIMA PARTE)

Introduzione

- Gli *Orientamenti pastorali 2013-2014 – Vi porto nel cuore* – suggerivano ai *Consigli pastorali parrocchiali* (CPP), di operare un “discernimento” in rapporto al territorio. Non solo, il “discernimento” veniva anche indicato come “esercizio paradigmatico” da compiere nel CPP una volta all’anno.
- All’inizio del mandato quinquennale precedente (2008-2013) per i CPP erano stati predisposti due sussidi per la loro formazione: uno verteva sul “consigliare” come compito specifico di questi organismi di comunione e l’altro sul “metodo” da attuare in CPP ossia il “discernimento comunitario” che è diventato sempre più “stile” di vita per la comunità cristiana (i testi sono disponibili sul sito diocesano all’indirizzo www.diocesipadova.it, sezione *Organismi di comunione/Ufficio di Coordinamento pastorale*). Addirittura “discernimento comunitario” significa anche la modalità con cui la parrocchia è chiamata a svolgere la propria missione. La pastorale stessa, dunque, è essenzialmente “discernimento comunitario”.
- Accanto a questa dinamica si è rafforzata la consapevolezza per la comunità parrocchiale e per le unità pastorali di abitare un territorio riconosciuto come soggettività viva e interpellante la comunità. Gradualmente il rapporto è cresciuto: oggi la comunità ecclesiale è chiamata a vivere tale reciprocità nel senso che essa vi coglie i “segni dei tempi” attraverso cui il Signore – oggi e qui – le parla. L’intento metodologico originario ha condotto, attraverso un lungo processo di crescita, a riscoprire una dimensione tipicamente “teologale” che la comunità ecclesiale riconosce lì dove essa abita e compie la sua specifica missione.
- Relativamente all’attenzione formativa, nel presente mandato quinquennale (2013-2018) è significativa questa nota inserita negli *Orientamenti pastorali 2013-2014*: «È importante che in questa fase di avvio della propria attività quinquennale, il Consiglio pastorale parrocchiale, possa rapportarsi correttamente e attivamente con il proprio territorio **le, possa rapportarsi correttamente e attivamente con il proprio territorio** e le istituzioni operanti, in prospettiva dell’impegno per il bene comune. Questo tipo di discernimento andrebbe compiuto annualmente, dunque dedicando proprio a tal fine uno degli incontri annuali del Consiglio pastorale parrocchiale (OP 2013-2014, p. 22)».

Indichiamo qui tre passaggi necessari per operare un corretto discernimento sul territorio da parte della comunità parrocchiale e delle unità pastorali attraverso il proprio *Consiglio pastorale*.

I. Con quale atteggiamento la comunità ecclesiale “si riconosce” nel territorio, “lo vive” e “interagisce” con esso

Lo scrittore Mario Pomilio, in un suo celebre romanzo, narra la ricerca di un misterioso “quinto evangelio”. Non si sa cosa o dove sia, ma in ogni epoca ha lasciato una sua testimonianza. Il “quinto evangelio” è metafora *«di quella delega della Parola in virtù della quale ciascuna generazione sembra come in attesa d’un supplemento di rivelazione, e non soltanto rilegge diversamente i Vangeli, ma, dal modo in cui ne adotta e ne esplica il messaggio, è come se a sua volta scrivesse un suo Vangelo»* (p. 32).

La metafora del “quinto evangelio” sembra la traduzione letteraria di un’esperienza che si è fatta sempre più forte in questi anni nel vissuto pastorale: la comunità cristiana, qui e ora, è chiamata a far diventare carne la Parola, che annuncia e celebra. Essere lievito che fermenta la massa. Sentirsi chiamati ad annunciare un Dio che sta già vivendo nei luoghi della vita, mescolato in mezzo a tutti e unito a ciascuno. *«Dio vive già nella nostra città e ci spinge a uscire in contro a lui per scoprirlo, per costruire relazioni di prossimità, per accompagnarlo nella sua crescita e per incarnare il fermento della sua Parola in opere concrete»* (card. Bergoglio).

Perché questo si compia, in primo luogo, si tratta di recuperare la soggettività della comunità. Non è in gioco un “optional” della comunità, ma la sua stessa natura.

La comunità nel pensare se stessa non può estraniarsi dal contesto storico e sociale nel quale vive. La propria vita, la liturgia, l’annuncio-catechesi, la carità saranno segnate in profondità dalla storia degli uomini che ne fanno parte, dalle loro gioie e speranze, dalle loro preoccupazioni e sofferenze. La Chiesa è chiamata, in tal modo, ad essere il luogo dove le vicende umane dei suoi membri trovano senso e si trasfigurano e, allo stesso tempo, a generare se stessa in una presenza significativa per la storia.

E non si può delegare a un gruppo di persone sensibili, ma spetta alla comunità, in quanto tale, “evangelizzare” la persona umana, come anche il lavoro, l’economia, la società, la politica, la cultura, ecc. Chiaramente questo è possibile se la comunità sa darsi uno stile di comunione, esercitato primariamente nei suoi organismi pastorali.

La comunità cristiana, infatti, è chiamata a interpretare quanto avviene nella storia come “segno dei tempi”. **Per questo il CPP si dota di un efficace e chiaro metodo di lavoro per l’esercizio del discernimento comunitario sul vissuto della comunità nel contesto culturale e territoriale in cui si incarna.**

Il cammino diocesano di questi anni ha visto sedimentarsi “buone pratiche”, sperimentate sul campo, dalle quali sono venute chiare indicazioni sul come relazionarsi in modo corretto con il territorio e le sue istituzioni; sulla necessità di una formazione globale volta anche a coltivare vocazioni alla politica; sul coraggio di valorizzare le competenze dei laici presenti nella comunità, prestando attenzione continua agli ambiti di vita delle persone... Sono tappe di un cammino che chiedono di essere rivisitate e approfondite.

Quanto segue vuol essere un ulteriore passo di questo cammino e si offre a ogni comunità per aiutarla a darsi quello “stile”, che la caratterizzi e la renda significativa nel territorio dove il Signore la chiama a riaccogliere il Vangelo, a viverlo e, dunque, annunciarlo condividendolo. La comunità in questo modo concorre, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, all’edificazione del bene comune.

II. Che cosa è chiamata ad attuare la comunità ecclesiale sul territorio

Pensando alla presenza di una comunità cristiana in un territorio, vi sono diversi aspetti che debbono essere all’attenzione e al discernimento di un CPP.

1. Quella di **un'esemplarità delle relazioni nella comunità cristiana**, intesa come "esercizio" di corresponsabilità, accoglienza, ascolto, condivisione nelle situazioni di povertà al fine di coglierne la valenza di "risorsa". È significativo a riguardo la logica evangelica del «*tra voi non sarà così...*» (cfr. *Mt 20,26*).

2. Quella di una comunità cristiana soggetto (a volte anche in senso giuridico) tra i soggetti che in un territorio vivono e operano **per realizzare il bene comune**, armonizzandovi il proprio interesse di parte di cui comunque è portatrice. È significativa a riguardo la logica evangelica della città posta sul monte (cfr. *Mt 5,14*).

3. Quella di una comunità in cui trovano eco «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi e dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono*», e tutto ciò che è «*genuinamente umano*»; di **una comunità che si sente «realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia»; e di **una comunità che ha il coraggio di proporre a tutti il messaggio di salvezza** che ha ricevuto (cf. GS 1). È significativo al riguardo l'invito evangelico a saper giudicare il tempo (cfr. *Lc 12,56*).**

III. Proposte concrete di esercizio di discernimento

Le tre modalità di "presenza" nel territorio, implicano una consapevolezza e un dinamismo del CPP, da maturarsi nel tempo attraverso il discernimento comunitario.

Proponiamo **tre tracce concrete di possibile "discernimento comunitario"**: nell'anno, sia dedicato almeno un incontro del CPP, scegliendo tra una di queste.

1. *L'esemplarità della comunità che testimonia il Vangelo*

Si può prendere spunto dal brano evangelico di *Mt 20, 24-28*. Il CPP, meditando sulle parole di Gesù, **prende in esame la vita della comunità**. L'ascolto della Parola è importante anche per la purificazione interiore. Il discernimento può svolgersi seguendo questa traccia di domande.

- Come avviene e quanto è reale l'esercizio della corresponsabilità nella comunità?
- Come è la qualità delle relazioni tra gruppi e tra operatori? È incentrata su uno spirito di servizio e di autentica collaborazione?
- Come sono vissute le relazioni tra persone? Sono incentrate su uno spirito di accoglienza, di fraternità e di ascolto vero? Tutti si sentono accolti nella comunità cristiana?
- Quale attenzione la comunità rivolge ai più deboli e ai più poveri? La comunità è attenta ai bisogni, con un atteggiamento non assistenzialistico ma capace anche di cogliere in essi risorse da valorizzare?

Il frutto di questo discernimento sarà un cammino di conversione interiore per tutta la comunità, da proporre in vari modi.